

COMMENTO

DI ROMEO ORLANDI

Anche i 5 Brics pronti ad aiutarci

Nel turbinio di meeting al capezzale dei debiti pubblici, quello di Washington appare al tempo stesso incerto e significativo. Si incontrano oggi nella capitale i ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali dei cinque paesi Brics (la "s" finale è dovuta alla recente inclusione del Sudafrica). Si sarebbe trattato di un vertice con un'agenda pressoché interna se non fossero intervenute delle aspettative sul debito europeo. L'articolo del *Financial Times* sulle possibilità che la Cina acquisti titoli italiani è stato echeggiato dalle dichiarazioni del Ministro delle Finanze brasiliano Mantega: «Ci incontreremo a Washington e discuteremo come aiutare l'Unione europea a uscire da questa situazione».

I Brics sono davvero pronti a venire in soccorso della cara, vecchia Europa? Ex colonie si vendicheranno dell'ingiustizia acquistando la ricchezza dei loro antichi oppressori? Le risposte sono complesse, ma il solo fatto che si adombri questa possibilità appare rivoluzionario nel contesto globale. Molto probabilmente non ci sarà una squadriglia di cavalieri bianchi a salvare stati decaduti e decadenti. Lo scoop del *FT* è durato lo spazio di un mattino. È servito a distogliere l'attenzione dai problemi più seri e poi ha ripreso il marchio di un'eventualità. Pechino potrà forse acquistare alcuni gioielli italiani, ma il premier Wen Ja Bao ha espresso chiaramente l'opinione che l'Europa deve mettere ordine da sola nella sua casa, anche se brucia.

Per il Bond la Germania, anche con un interesse bassissimo, è ancora lo scrigno preferito. Sicurezza e stabilità sono nelle corde della Cina. Anche l'India ha espresso le sue riserve ad un intervento così eclatante, suggerendo di affrontare l'argomento all'interno del Fondo Monetario Internazionale. Un'analoga posizione, seppure con l'indirizzo verso il G20, è stata espressa da Dilma Rousseff, che ha così corretto il suo ministro.

Eppure le motivazioni economiche al salvataggio sono ancora valide. I Brics hanno le casseforti piene (soprattutto la Cina), sono ambiziosi, vogliono diversificare i loro portafogli finora imperniati sul dollaro ed infine realizzare nuovi profitti. L'Europa può vendere asset, titoli, tecnologia. Può impegnare il suo passato per garantire un futuro che declini con più dolcezza. Il matrimonio, se avverrà, sarà d'interesse. Per ora prevale la prudenza, perché nessuno può ragionevolmente vedere la fine del tunnel.

Le opinioni pubbliche dei Brics sono perplesse: perché i loro risparmi devono finanziare valute ormai deboli ed anche senza prestigio? Perché non dare fiato ai consumi interni, invece che sostenere quelli di paesi lontani? Per assumere una posizione congiunta, i Brics dovrebbero avere una coesione politica che non vantano. Sono uniti dall'esotismo e dalla fortuna dell'acronimo; sono emersi ma non ancora sufficientemente ricchi. Sono divisi geograficamente e non sono rassegnati alla posizione dominante di Pechino. Il Pil della Cina è superiore a quello combinato degli altri 4 paesi; le sue dimensioni politiche le conferiscono un ruolo non scritto di araldo del terzo mondo. Solo la Cina ha i mezzi per poter salvare, esclusivamente in via teorica, i debiti pubblici degli altri paesi. Come tutti, non sa cosa fare nel lungo periodo. Per questo, sempre come tutti, guadagna tempo con i vertici.

